



# La Torre del Fiume 4 colonne per fermare “li vascelli de nimici”

Poste a Sud di S. Maria al Bagno indicano sia i resti di un'antica torre che la contrada che da esse prende il nome.

Noi non ci soffermeremo a disquisire sull'amenità dei luoghi o sulla salubrità dell'aria e delle acque del mare (già ricordate in altro lavoro: v. Emilio Rubino in "Nardò Vista dagli Altri", pag. 44), ma intendiamo soltanto far conoscere un aspetto, ancora inedito, del complesso monumentale che, per la sua particolare odierna conformazione, arricchisce non di poco la nostra incantevole riviera.

Certo, le Quattro Colonne costituiscono un complesso edilizio assai singolare, unico fra le "meraviglie" oggi conosciute, perché nessun architetto si sarebbe mai sognato di realizzare in quel punto dell'azzurro Jonio quattro monumentali "colonne" che, possenti, innalzano il loro "cucuzzolo" verso il cielo.

Invero, l'ignaro forestiero cercherebbe invano il perché di una simile "singolarità" se non lo soccorresse la notizia che le Quattro Colonne non sono altro che gli spigoli angolari residui di una robusta e poderosa torre, costruita per fini militari e poi crollata nella sua parte centrale.

Inizialmente, quindi, si trattava di una grossa torre, quasi un piccolo castello, che accoglieva armati ed armamenti per la difesa di un rivolo d'acqua, e perciò denominata "Torre Fiume", che sfocia in una piccola insenatura di mare.

E' noto come sin dall'antichità le nostre coste fossero tormentate da turchi e saraceni, da pirati e corsari che con rapidi sbarchi assaltavano masserie e casolari, senza disdegnare aggressioni verso i centri abitati per deprenderli dei loro beni.

Durante tali scorribande gli assalitori venivano a soffrire la sete e le numerose sorgenti sulla costa costituivano preziose fonti d'approvvigionamento di quell'acqua che consentiva loro la sopravvivenza.

La Torre del Fiume aveva, quindi, il primario compito di impedire i rifornimenti d'acqua.

Ritroviamo, infatti, questo specifico intendimento già nel progetto edificatorio redatto l'11.10.1595 dall'architetto leccese Giovanni Perulli che ne aveva ricevuto incarico dalla Sacra Regia Provinciale Hidruntina e l'appaltatore Angelo Spalletta il 22.11.1595 scriveva che "la detta torre si faci distante dalla

bocca del fiume dove li vascelli de nimici al spesso veneno a far acqua de palmi duicento circa".

Il maestro Spalletta, coadiuvato dai figli, iniziò l'opera ma subito subappaltò la costruzione ai maestri Cornelio Carriero da Montescaglioso ed Ercole Mazza da Tutino, i quali proseguirono tanto malamente i lavori da indurre la Regia Corte e la Regia Audienza a notificare il 29.4.1605 allo Spalletta (il solo responsabile nonostante il subappalto) un decreto con cui si denunciavano dei difetti che già minacciavano "di far crollare la torre", la quale fu poi portata finalmente a termine tra la fine del 1605 e gli inizi del 1606.

La Torre del Fiume aveva caratteristiche e finalità differenti rispetto alle altre torri fatte erigere da Carlo V lungo tutti i 1500 Km. di costa del regno di Napoli e che nel 1748 raggiunsero, ognuna alla vista dell'altra, il numero di 379, di cui 80 nel Salento, avendo la gran parte di esse funzione di "avvistamento" dei navighi nemici, segnalandone l'avvicinamento coll'occasione di fuochi durante le ore notturne e col produrre fumo in quelle diurne.

Si spedivano, quindi, dei "cavallari" nei centri abitati per approntare le opportune difese.

La Torre Fiume, invece, era sede di una guarnigione armata pronta a respingere l'attacco dei natanti nemici e di difesa immediata della foce del "fiume".

Gli "artiglieri" occupavano il primo piano della torre, sulla parte sovrastante scoperta vi erano le "vedette" per l'avvistamento delle eventuali navi nemiche, mentre al pianterreno era alloggiata la "fanteria", i depositi e le stalle.

Nei pressi, a circa 50 m. verso S.E., vi era una "casupola" di forma rettangolare, anch'essa certamente per l'accasermamento di altra truppa e per deposito.

Il solo impianto torriero, di forma quadrata, aveva una superficie di mq. 625 (=m.25x m.25) e raggiungeva l'altezza di m.19,60.

Sconosciamo il costo dell'opera, ma esso dovette essere rilevante non solo per la grossa mole della torre (la cui sola vista - come scrive T. Leopizzi nel suo "Torri Costiere" in Sud Puglia, n.1, 1984 - "doveva scoraggiare l'accostamento alla

riva"), ma anche perché i lavori durarono una decina d'anni.

Le spese per la erezione delle torri gravavano sulle comunità e nel 1567 fu stabilita per ogni nucleo familiare (fuoco) una tassa di 22 grana, ma non si esclude che per la Torre Fiume sia dovuto intervenire direttamente anche l'erario.

Il 25.2.1820, la 12<sup>a</sup> Direzione del Genio di Taranto inviò, perché richiestane, al Ministero della Guerra e Marina un rapporto nel quale si elencavano le torri abbandonate ed in pessimo stato, fra cui la Torre Fiume, senza però dire ch'essa era ormai completamente rovinata.

Si ritiene, infatti, che il crollo fu dovuto al disastroso terremoto del 20.2.1743, ma qualunque sia l'epoca di tale evento, la sorte della Torre Fiume era segnata sin dalla sua costruzione ed anche oggi è possibile constatare com'essa sia imbotita soltanto di pietre e terra rossa, il che, crediamo, non offre alcuna garanzia per la sopravvivenza di questo nostro caratteristico monumento.

Avvenuta l'unità d'Italia, garantita ormai la difesa dell'integrità nazionale, cessate del resto in modo definitivo le possibilità di assalti da parte di chichessia, era inutile per l'Amministrazione Militare tenere ancora le torri costiere sotto la propria tutela, per cui - come risulta da un documento da noi posseduto in copia e mai edito - a seguito del Real Decreto 30.12.1886 relativo ad alcune opere, torri e luoghi che cessavano di essere considerati come forti e piazze fortificate, un "dispaccio del Ministero della Guerra in data 7.7.1883 n. 7903... ordina di dismettere all'Amministrazione Demaniale le sopradette opere", sicché il 7.12.1888 il rappresentante dell'Amministrazione Militare Lorenzo Giovanni Battista ed il Ricevitore del Registro e Bollo di Nardò Orsi Giovanni per l'Amministrazione Demaniale sottoscrissero un verbale con cui si procedeva "alla materiale consegna della Torre Fiume detta Quattro Colonne, iscritta al n.313" dell'elenco di cui al citato R.D. 30.12.1886, e della casupola rettangolare posta nelle vicinanze della Torre col terreno annesso, ora occupato (abusivamente?) da privati.

Emilio Rubino

nasce una nuova libreria un presidio del libro per promuovere cultura

## E su Nardò si alzarono i Volatori

**-Su quali territori veleggiano "i Volatori"? Perché hai scelto questo logo?**

I Volatori cercano di staccarsi dal suolo per avere una diversa possibilità di vedere le cose e i fatti. Questo cambiamento di prospettiva, lo spostamento dell'angolo visuale, giova molto; permette di misurare meglio tutto ciò che, visto dal basso, sembra confuso. E poi, chi vola, anche per un attimo, riesce ad avere la consistenza dell'aria. Penso a Calvino, alle sue Lezioni Americane, al folgorante capitolo sulla "leggerezza". Ma penso anche a Saramago ed alla macchina volante del Memoriale del convento, al Volo di Notte di Saint-Exupery. A me piace molto l'idea dell'aeroplano, mi piace proprio la parola.

**- Aprire una libreria a Nardò, forse più che altrove, è una scommessa coraggiosa. Perché hai fatto questa scelta?**

Non sono d'accordo. La scommessa coraggiosa è quella che fanno tutti i santi giorni le persone che si fanno il mazzo in fabbrica, nei campi, o che si alzano alle 4 del mattino per andare ad insegnare in una scuola che sta a

duecento chilometri dalla propria abitazione. Non sono d'accordo perché questa domanda muove, secondo me, da una premessa discutibile: in questa città si legge poco e si fa poca cultura. Balle! Io penso che sia un luogo comune fatto, finito e collaudato. Ma vogliamo scherzare? Come se in Italia fossimo nel pieno del Rinascimento e che nelle piazze, reali e virtuali, si parlasse del Brunelleschi. La più grande azienda culturale italiana, cioè la Rai, produce in continuazione e trasmette, a tutte le ore del giorno, roba che, nella maggior parte dei casi, fa staccare i contatti del cervello. Studiosi del calibro di Tullio De Mauro sostengono che quasi un italiano su due non sa far di conto, che i tassi di alfabetizzazione continuano ad essere bassi. Questo è il quadro generale. Quindi mi chiedo perché Nardò dovrebbe essere diversa dalle altre città. Non so, io la vedo diversamente questa cosa della cultura. Abbiamo uno scrittore Einaudi, Livio Romano, che è già stimato ed apprezzato anche da critici letterari rinomati; abbiamo un editore, Livio Muci, che, con la sua intraprendenza

e il suo coraggio, ha fatto e sta facendo cose egregie: ma l'avete letto lo Scriba di Casole? E' una meraviglia. E poi questa città ha dato i natali a musicisti, studiosi, artisti. Li vogliamo nominare tutti? Tutto questo per dire che né si produce poca cultura, né se ne consuma poco. Né, infine, si legge poco. Altrimenti non avrei fatto questa scelta. Penso solo che, quello della cultura, sia un mondo un po' sommerso, che ha bisogno di nuove occasioni per uscire allo scoperto e di nuovi punti di riferimento. Certo servirebbe anche maggiore intraprendenza da parte degli amministratori per stimolare l'organizzazione di eventi. Salvo gli ultimi anni, non è che negli anni novanta si sia fatto molto. Anzi.

**In che modo caratterizzerai la tua libreria? Solo libri o anche altro?**

- Per il momento cominciamo dai libri, poi vedremo cosa succederà. Ancora è troppo presto per parlare di programmi. Ho detto "parlare" perché in mente ho già qualcosa. Parlando di libri che ne dici dello stato

delle biblioteche pubbliche a Nardò?

- Anche qui si sarebbe dovuto fare molto di più a livello politico-amministrativo. Il fatto è che, per più di un decennio, quando a Palazzo si parlava di cultura qualcuno, pare, mettesse "mano alla rivoltella", tanto per usare un'iperbole. Era il periodo in cui a Nardò chiudevano i cinema, i teatri, le radio si spegnevano, e tutto questo accadeva sotto il naso degli amministratori che nulla facevano per bloccare o arginare questo fenomeno. Adesso sembra che la "bella addormentata nel bosco", giusto per tornare ai libri, sia stata sfiorata dal principe. Baciata ancora no, però.

Quali sono i primi libri che le vetrine de "i Volatori" offrono ai passanti?

-Proprio in questi giorni sono usciti i nuovi romanzi di Isabel Allende, di Nick Hornby, il bellissimo "Il Maestro Magro" di Gian Antonio Stella (un grandissimo giornalista), il nuovo di Benni, quello di Melissa P. (credo di aver finalmente capito di quale parola sia l'iniziale, quella lettera P.). Ma non ci sono solo le novità. Ci sono i classici, i saggi ed altro ancora.

sostenete LaVoce di Nardò  
la vostra Voce